



Conferenza occupazione il 24 marzo

Decisione a sorpresa per la conferenza sull'occupazione: secondo quanto appreso dall'agenzia Radiocor, nelle ultime 48 ore Romano Prodi ha incontrato il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, per chiedergli di organizzare il tanto atteso appuntamento. La conferenza si farà il 24 marzo, ma a Roma, non a Napoli inizialmente indicata come sede ideale dell'incontro, considerato il forte connotato meridionale che riveste il problema. Di questo appuntamento molto si è parlato negli ultimi mesi come momento importante, anche dal punto di vista simbolico, per aprire efficacemente un tavolo di discussione. E se ne era parlato anche come appuntamento decisivo per la concertazione fra le parti sociali. Della conferenza si erano prese ufficialmente le tracce, tanto che ieri il ministro del lavoro, Tiziano Treu, aveva testualmente dichiarato di non sapere che fine avesse fatto.

ROMA. Grande match tra D'Alema e Romiti. Il segretario del Pds e il presidente uscente della Fiat si fronteggiano intervenendo, a breve distanza l'uno dall'altro, alla presentazione di un libro su Gioia Tauro e Melfi. Il Sud fa da sfondo alla discussione. E lo scontro decolla pian piano, fino a diventare in certi momenti rovente. D'Alema e Romiti sono vicini sulla questione delle agevolazioni fiscali da concedere al Meridione. Non lontanissimi sulla flessibilità del lavoro. Poi il duello si scaldava sull'agenzia per il Sud, la cosiddetta Iri due. Si fa incandescente sulle privatizzazioni. E, come il fuoco sotto la cenere, si mantiene caldo su Europa, governo Prodi, politiche di sviluppo. Romiti arriva per primo, si guarda intorno, chiede: «C'è anche D'Alema?». Poi si rivolge ai cronisti e spara a zero sull'Iri due, mentre loda l'idea di un superministero dell'economia reale. È solo un assaggio: il prologo del match. D'Alema evita dichiarazioni e siede vicino a Romiti. Tra i due c'è il senatore Coviello che fa da battistrada alla sfida, con un lungo intervento. D'Alema lo guarda torvo e annoiato. Romiti sbircia preoccupato la pila di fogli che Coviello legge. Poi, finalmente, la palla passa al presidente Fiat, che fa sfoggio del suo euroscetticismo: «La moneta unica non risolverà i problemi dell'Italia», «il debito resterà forte», «non ci saranno risorse pubbliche», «attirare investimenti esternali al Sud è difficile», «le infrastrutture, a partire da ferrovie e autostrade, continueranno a deperire», «lo Stato da solo non può farcela, non ha i capitali sufficienti». D'Alema scuote la testa. Tutto quel pessimismo non lo con-



Da sinistra, Claudio Demattè, Massimo D'Alema, Romualdo Coviello, e Cesare Romiti

Sambucetti/Ap



«La politica resti fuori dalle imprese dismesse»



«Non potete pretendere di governare le aziende senza pagarle»

vince. «Abbiamo stretto i cordoni della borsa - dice - ma senza questo sforzo oggi non ci sarebbero le condizioni per far ripartire lo sviluppo del Sud. Ora il paese ha più fiducia, più orgoglio». Poi, forse fruttando il clima

da match, si lancia in una metafora sportiva: «Siamo come un pugile che si è allenato per raggiungere il peso forma. Ma non ha vinto è solo salito sul ring. Ora comincia la gara e per non finire stesi dobbiamo riuscire a

competere sul mercato globale». Romiti non fa metafore, bada al sodo. Lo stato da solo non ce la fa? La ricetta è semplice: «Coinvolgiamo l'impresa privata». E per il Sud, «rivolgiamoci alle imprese esistenti», «facciamo

non comporti un ostruzionismo». E ancora: «Il dibattito sull'Iri due e il progetto di una holding che riordini le strutture esistenti ha prodotto il fiorire di espressioni come carrozzone, baraccone. Tutto ciò configura

una campagna che ha in sé una traccia di infezione antimeridionale». Ma il clou dello scontro tra D'Alema e Romiti è sulle privatizzazioni. Il presidente Fiat chiede «privatizzazioni vere, in cui lo stato non metta più il piede». Poi, richiamandosi a Telecom, aggiunge: «Ci sono aziende in cui la politica interviene ancora in modo non corretto». D'Alema risponde pacato: «Anch'io sono perché la politica resti fuori dalle aziende privatizzate». Poi però alza la voce: «Ma chiedo che anche il capitalismo privato non pretenda di governare le aziende senza pagarle. Le aziende devono essere governate da chi le compra. Ai molti piccoli risparmiatori bisogna dare delle garanzie, altrimenti non compreranno più niente. Qui non c'entra solo la politica, ma anche l'atteggiamento di un capitalismo privato che a volte pensa che fare le privatizzazioni sia passare dal monopolio pubblico alla rendita privata e non al mercato». Poi, dopo i toni duri D'Alema lancia un ponte verso Romiti sulla defiscalizzazione: «Sui patti territoriali e i contratti d'area (gli attuali strumenti per lo sviluppo del Sud, ndr) sospendo il giudizio. È una strumentazione che rischia di essere complessa e vanno soluzioni più neutre: la leva fiscale e contributiva». Mano tesa anche sulla flessibilità del lavoro: «Vanno fatti dei passi in avanti». Infine D'Alema interviene sulle 35 ore: «Ci può essere una legge che incentivi la riduzione dell'orario, ma si tratta di un processo governato dalle parti sociali, altrimenti è un disastro».

Alessandro Galiani

L'INTERVISTA. Fermo il segretario della Cisl: la vicenda dell'Iri 2 è una spia, la concertazione potrebbe aiutare

«Mezzogiorno, basta parole»

D'Antoni: il governo sta perdendo tempo e i problemi si aggravano

ROMA. Il balconcino con vista su Villa Borghese è assolato, ma le piante troppo alte e soprattutto un magnifico palazzo nascondono un po' il verde del parco. Sul balconcino del segretario Cisl una pianta di limoni, su quello a fianco, è di Morese, c'è una pianta d'ulivo. È una scelta politica? «Questa non è come la stanza del segretario della Cgil - si rammarica D'Antoni - Quella è al quarto piano e la vista di Villa Borghese è superba». Invidia tra sindacati? Giornata di incontri informali per D'Antoni. Ma i messaggi partono: «Il governo sia serio sul Sud o rischia di rompere col sindacato». «Confindustria smetta di nascondersi dietro falsi problemi e si impegni per il Mezzogiorno». «Il sindacato dica la sua sulle 35 ore o si troverà a gestire problemi irrisolvibili».

Partiamo dalla fine, dalla sua minaccia di sciopero generale. Mercoledì da Cagliari ha dato 120 giorni al governo per far qualcosa sul Mezzogiorno, altrimenti...

«Io penso che dopo quello che è avvenuto sull'azione di risanamento, controllo dell'inflazione, calo dei tassi, ripresa dello sviluppo si stia perdendo tempo sul fronte lavoro e Mezzogiorno. Il 20 settembre 1997 i sindacati misero in atto una grande iniziativa di coesione sociale con manifestazioni a Milano e Venezia. Ricorda? Lo sciopero generale fu al grido di "Italia più unita, l'Italia più coesa". Cinque mesi dopo abbiamo risultati economici generali positivi, ma un'Italia più divisa. Il Nord ricco è più ricco, il Sud povero è più povero. Quello che dico oggi è la prosecuzione dell'impegno sindacale di quel 20 settembre 1997. Non è una minaccia».

La nascita dell'Agenzia per il Sud, quella che oramai chiamiamo Asia, doveva essere una delle risposte sull'argomento, ma non è stata una bella prova. «La vicenda dell'Iri 2 è una spia. Quando si affrontano temi come l'occupazione e il Mezzogiorno, non so com'è ma si finisce col litigare, col rinviare. Su altri temi, importanti, questo governo ha trovato coesione e coraggio, su questo no. Perché? Per-

ché non c'è la tensione necessaria. Per fare una politica vera sul Mezzogiorno bisogna avere la capacità di scegliere, di rendere convenienti gli investimenti, di avviare nuove infrastrutture. Allora dico che anche in questo caso, anche su questo argomento, bisogna riprendere la concertazione e cogliere l'occasione che è offerta dalla discussione sulle 35 ore per fare un unico e grande momento nel quale si affronta e si risolve il tema dell'orario e si avvia la questione di una politica di coesione territoriale tenuta insieme dalla questione lavoro al Sud».

È stato un errore questo rimandare al Parlamento la legge per la nascita dell'Asia?

«Non ho molto chiari i passaggi di questa vicenda. Comunque se il rinvio al Parlamento serve a non affrontare la questione è un errore, se si vuole aprire una fase nuova e diversa nella quale tornino protagonisti il sindacato e la politica della concertazione allora il rinvio è positivo».

Mancano al governo idee chiare sul Mezzogiorno? È una que-

Da Prodi vogliamo serietà o sarà rottura

stione di volontà o d'incapacità? «No, questo è un governo di persone estremamente capaci. Quella che manca è la tensione vera, la consapevolezza dei rischi che si corrono. Se si parla di occupazione e Mezzogiorno si innescano dibattiti, anche legittimi, che poi esplodono e bloccano tutto per mesi. Per ricomporre un dissidio alle Ferrovie basta un giorno, per ricomporre un dissidio su queste materie... Così si mette a rischio la politica meridionalistica del Paese».

Cos'è che mette in pericolo la politica meridionalistica italiana? «Non dimentichiamoci che non siamo più soli. Che gli interventi nel Mezzogiorno sono stati calibrati nell'ambito della politica di aiuti europei. L'agenda 2000 porterà sul tavolo dell'Europa i paesi dell'Est. E allora se i criteri d'intervento rimarranno gli stessi, c'è il rischio che cambino le priorità. Voglio dire che le attuali aree di obiettivo 1, come il nostro Sud, potranno essere in un futuro aree di obiettivo 2. C'è dibattito, se ne parla? Ciampi, per fare un nome, visto che è lui che va a discutere di parametri, parla anche di questo? Mentre noi litighiamo o presumiamo di litigare sull'Iri 2 si giocano partite fondamentali, si



Alessandro Bianchi/Ansa

gioca l'avvenire». «Vuole dire che è necessario, come sembrava di leggere tra le parole di Prodi, poi smentite, che è necessario un ministero per l'economia reale?»

«Non è un problema di ministero, di nomi, di poltrone, è un problema politico, di contenuti, di priorità».

Parliamo di economia reale o comunque. Saranno l'Agenzia per il Sud o la Conferenza per l'occupazione rimandata a data da destinarsi a cambiare il volto del nostro Mezzogiorno? «Non mi interessa quello che

«Il nostro Mezzogiorno in alcuni casi sta cambiando. Faccio gli esempi di Melfi e di Gioia Tauro. Gli industriali ripetono che non vanno al Sud perché non c'è la sicurezza. Allora lasciamo stare la grande Fiat di Melfi. Gioia Tauro come la spieghiamo? Volevano una dimostrazione che lo sviluppo può sconfiggere la mafia? Ce l'hanno. Per questo dico agli industriali invece di continuare a ripetere di essere pronti, ma poi non fanno nulla, ci dicano cosa per loro significhi sicurezza, incentivi, flessibilità, salario. Noi risponderemo. Discutiamo di tutto, dalle 35 ore al Mezzogiorno smettendo di scaricare gli uni sugli altri le colpe dei ritardi».

Trentacinque ore. Cofferati chiede a Cisl e Uil se considerino la questione orario impegnativa per la prossima tornata contrattuale. Per lui non è così chiaro. Allora la questione orario è impegnativa per la Cisl?

«Assolutamente sì come si vede anche dalle piattaforme contrattuali in via di elaborazione. Però non cerchiamo di fuggire dal problema. Per essere davvero impe-

vuole Bertinotti. Quello che mi interessa è l'opinione del governo. La mia opinione è che noi, noi sindacato, dobbiamo andare a trattare il testo di questa legge. Non dico come Cofferati che la legge è affare del governo e che noi dobbiamo valutarla. Lui mi chiede una garanzia sulla questione orari e io gliela do, ma anch'io chiedo una cosa a lui. Gli dico: andiamo a trattare come abbiamo fatto per le pensioni, cerchiamo una soluzione che abbia il consenso della maggioranza dei lavoratori. E non è togliere le castagne dal fuoco al governo».

È vero che Confindustria usa le 35 ore per mettere in forse l'accordo del '93?

«Non credo. Se Confindustria lo pensa fa un grande errore. Detto questo quell'intesa può essere migliorata, resa più funzionale a quello che sta avvenendo».

Una domanda sull'unità sindacale. Cofferati e Larizza dicono: discutiamone, ma senza date... «Discutiamone, certo è difficile senza precisare tempi, progetti, modalità che diano certezza a questa discussione. Larizza e Cofferati hanno partecipato in qualità di soci fondatori alla Cosa 2. Un progetto che ha una data di inizio e una di conclusione. Perché questo non può succedere anche per il sindacato?».

Quattro messaggi brevi ad altrettanti soggetti vicini: a Cgil e Uil? «Facciamo l'unità in tempi certi».

«Unificate e rendete coeso il Paese, non immortale due Italie, quella del lavoro e dello sviluppo e quella della disoccupazione e dell'arretratezza altrimenti si rompe il rapporto col sindacato».

A Confindustria? «La concertazione vale anche per voi. E per voi significa investire nelle zone dove ci sono disoccupati».

Ai lavoratori? «Abbiate fiducia in noi, nel sindacato. La cosa peggiore è rimanere soli».

Fernanda Alvaro

I giovani industriali e il lavoro nella scuola

I giovani imprenditori si trasformano in insegnanti per portare nelle scuole la cultura del lavoro e avvicinare i giovani alle aziende. Grazie a un progetto del comitato scuola dei giovani di Confindustria, in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione, infatti, in 20 scuole italiane gli studenti del IV anno delle superiori potranno frequentare per 30 ore lezioni di «cultura del lavoro e del sistema economico» e fare poi un'esperienza estiva in azienda, regolarmente retribuita. Se la sperimentazione funzionerà, gli imprenditori chiederanno di ampliare il numero delle scuole coinvolte. «Racconteremo la nostra esperienza - ha detto la presidente Emma Marcegaglia - cercando di trasferire agli studenti il valore che il lavoro e l'impresa hanno nello sviluppo della società. Vogliamo diffondere l'idea del lavoratore come imprenditore di se stesso e dare agli studenti strumenti per inserirsi nel mercato». «È importante - ha aggiunto la responsabile del settore scuola Adriana Galgano - dare ai giovani la possibilità di confrontarsi con il lavoro già durante la scuola come in tutti gli altri paesi Ocse». Secondo il progetto, avviato anche per dare una risposta all'aumento della criminalità tra i giovani, nelle lezioni si parlerà di sistema economico ma anche di globalizzazione di Euro, di Pil e delle caratteristiche delle imprese grandi e piccole.